

JAVIER JIMÉNEZ ÁVILA (ED.)

PHOENICIAN BRONZES IN MEDITERRANEAN



REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA

**PHOENICIAN BRONZES
IN MEDITERRANEAN**

Phoenician bronzes in Mediterranean / edited by Javier Jiménez Ávila. – Madrid: Real Academia de la Historia, 2015

548 p.: il., plan. ; 30 cm. – (Bibliotheca Archaeologica Hispana; 45)

Bibliografía. Índices

Textos en inglés, español, italiano, francés

D.L. M 37600-2015

ISBN 978-84-15069-77-5

- | | |
|---|---|
| 1. BRONCES FENICIOS – Mediterráneo (Región) | 2. MEDITERRÁNEO (Región) – Restos |
| arqueológicos fenicios | arqueológicos fenicios |
| I. Jiménez Ávila, Javier, ed. | II. Real Academia de la Historia (España) |

Esta obra forma parte del programa de colaboración de la Real Academia de la Historia con:



Aiyasa



*Cover image: Phoenician palmette in the handle of the bronze jug from Angorrilla (Alcalá del Río, Spain).
Archaeological Museum of Seville. Photo Ceferino López.*

© De esta edición, REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA

© De las imágenes y los textos, los autores

I.S.B.N.: 978-84-15069-77-5

Depósito Legal: M-37600-2015

Maquetación: Marten Kwinkelenberg

Impresión: Service Point

BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA HISPANA 45

PHOENICIAN BRONZES IN MEDITERRANEAN

edited by

JAVIER JIMÉNEZ ÁVILA



REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA
MADRID 2015

REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA

COMISIÓN DE ANTIGÜEDADES

Presidente: Excmo. Sr. D. José María Blázquez Martínez

Vocales: Excmos. Sres. D. Martín Almagro-Gorbea, D. Francisco Rodríguez Adrados,
D. Luis Agustín García Moreno, D. José Remesal Rodríguez y D^a Pilar León-Castro Alonso

PUBLICACIONES
DEL
GABINETE DE ANTIGÜEDADES

BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA HISPANA 45

LIST OF CONTENTS

Presentation: Agency and Religious Traditions in Phoenician Metalworking	9
<i>Sergio Ribichini</i>	
Phoenician Bronzes, an introduction	17
<i>Javier Jiménez Ávila</i>	
PART ONE: PHOENICIAN BRONZES ON ANTIQUE SOURCES	
1. Bronze and Metallurgy in Phoenician Sources	29
<i>José Ángel Zamora López</i>	
2. La economía de prestigio en los poemas homéricos. Los bienes fenicios	47
<i>Susana Reboreda Morillo</i>	
PART TWO: TYPES AND REPERTORIES	
3. Los cuencos decorados fenicios o “ <i>Phoenician bowls</i> ”	57
<i>Martín Almagro-Gorbea</i>	
4. Patere Baccellate Fenicie	91
<i>Ferdinando Sciacca</i>	
5. Phoenician Metal Jugs	119
<i>Maria Taloni</i>	
6. Phoenician bronze candelabra and Incense Burners	147
<i>Bärbel Morstadt</i>	
7. Les œillères de chevaux proche-orientales (phéniciennes et araméennes) en bronze en Méditerranée: quelques perspectives	183
<i>Hélène Le Meaux</i>	

8. Figuras fenicias del Mediterráneo: caracterización y novedades. 197
Javier Jiménez Ávila
9. I rasoi votivi punici in bronzo 231
Enrico Acquaro

PART THREE: REGIONAL DEVELOPMENT

10. Bronzework in the Phoenician Homeland: a preliminary Survey 241
Eric Gubel
11. Phoenician Bronzes in Cyprus 269
Christian Vonhoff
12. The “Phoenician” Bronzes from the Italian Peninsula and Sardinia 295
Paolo Bernardini – Massimo Botto
13. Bronzi fenici e bronzi etruschi 375
Alessandro Naso
14. Phoenician Bronzes in Spain. A western metalworking. 395
Javier Jiménez Ávila
15. Bronces fenicios en Portugal: A propósito del hallazgo de un jarro piriforme
 en la necrópolis do Senhor dos Mártires (Alcácer do Sal). 443
Ana M. Arruda – Pedro Lourenço – Joana Lima
16. Bronces púnicos de la Isla de Ibiza 453
Beatriz Miguel Azcárraga

PART FOUR: TECHNICAL APPROACHES

17. Phoenician Metalwork: Composition and Techniques. 481
Alessandra Giunlia-Mair
18. Technical and analytical issues concerning some Phoenician and Orientalizing Bronzes
 from the Iberian Peninsula 517
Ignacio Montero Ruiz – Alicia Perea – Javier Jiménez Ávila
- List of figures and credits 531
- List of authors 543

BRONZI FENICI E BRONZI ETRUSCHI

Alessandro Naso

Il ruolo svolto dai Fenici nell'articolato quadro dei rapporti che legarono ambiti del Mediterraneo orientale e occidentale nell'VIII e VII sec. a.C. è stato di recente oggetto di rinnovati studi, che ne hanno rivalutato la portata complessiva, non solo in relazione alle vicende storiche del bacino occidentale del Mediterraneo, ma anche in connessione a specifiche produzioni artigianali e artistiche.¹

I beni sontuari attribuiti alle cerchie fenicie conobbero infatti una vasta diffusione e suscitavano una larga eco non solo nel Vicino Oriente, ma anche nell'Egeo e nel Mediterraneo occidentale. Nell'intaglio degli avori, impiegati specie nella decorazione di mobili e oggetti lignei di altro genere, le maestranze fenicie dettennero un'assoluta preminenza, sfociata nell'elaborazione di motivi nuovi destinati a una lunga fortuna come il cosiddetto Paradise Flower;² anche manufatti di altro genere, quali le conchiglie del genere *Tridacna squamosa* con raffigurazioni incise, furono molto apprezzati pure in Occidente.³ Come si può presumere in generale per gli *orientalia*, le modalità di trasmissione dall'Oriente dovettero essere molteplici, comprendendo oltre a relazioni intenzionali improntate al dono e al commercio, anche

episodi legati alla casualità, quali i saccheggi veri e propri evocati per esempio in relazione agli elementi di bardatura equina con iscrizioni aramaiche di Hazael di Damasco (842-805 a.C.) rinvenuti nei santuari di Hera a Samos e di Apollo Daphnephoros a Eretria.⁴ Si deve inoltre considerare che, come è stato notato da tempo nella ricerca, la distribuzione di manufatti fenici si giovò del trasferimento in Occidente di artigiani orientali, tra i quali viene presunta anche la presenza di maestranze fenicie.⁵ Su queste cerchie le aristocrazie dell'Italia medio-tirrenica esercitarono senz'altro una potente attrazione, come dichiarano in specie gli avori compresi in un contesto chiave quale il corredo della Tomba Bernardini di Praeneste, deposto nel secondo quarto del VII sec. a.C., che si può considerare un modello esemplare anche in relazione agli oggetti di produzione fenicia o di gusto fenicizzante. Nella sepoltura erano infatti compresi anche manufatti lignei decorati con pannelli eburnei, a propria volta arricchiti da intarsi in pasta vitrea o in ambra, che si possono considerare rispettivamente di esecuzione fenicia e occidentale, poiché la pasta vitrea, il cui uso era diffuso in Oriente, venne sostituita dall'ambra in Occidente.⁶

Specifici apporti degli artigiani fenici alle botteghe attive in Italia centrale, segnatamente in Etruria meridionale, sono stati identificati anche nella produzione

¹ In generale, Niemeyer (ed.) 1982; 1984; 1990; Gubel 2006; Bondi *et al.* 2009; Campos *et al.* 2013; sui Fenici nell'Italia centrale: Martelli 1991; Botto 2005 con rimandi ad altri contributi dello stesso autore; Geppert 2006.

² La vasta bibliografia sugli avori di Nimrud si ricava da Barnett 1957, sino al recente Herrmann e Laidlaw 2008; utili anche le rassegne di Uberti 1988 e di Ciafaloni 1995, entrambe con bibliografia; per i mobili: Gubel 1987; sul "Paradise Flower": Shefton 1989.

³ In generale Braun-Holzinger e Rehm 2005, in specie pp. 175-176 per le conchiglie del genere *Tridacna*, sulle quali di recente Ebbinghaus 2006: 202; Caubet 2014.

⁴ Sulle bardature equine iscritte di Hazael di Damasco si rimanda alla rilettura proposta da Fales 2006.

⁵ Stucky 1982; ulteriori indicazioni bibliografiche sono contenute in von Hase 1995; Botto 2004 e Sannibale 2014.

⁶ L'osservazione si deve a F. Canciani, in Canciani e von Hase 1979: 8 e 68, n. 120, come ho indicato in Naso 2007: 21-23. Le aree di provenienza degli avori orientali rinvenuti in Italia centrale sono passate in rassegna da Martelli 2008: 124-125, con bibliografia; in seguito Mercuri 2014.



Fig. 1. Bacile da Castelletto Ticino, Museo Archeologico Nazionale del Piemonte, Torino.

di altri beni di lusso, con specifico riferimento alle oreficerie e ai vetri a nucleo friabile, e nella consuetudine di rivestire con leggerissime lamine auree manufatti di vari materiali.⁷

1. TOREUTICA

Nella ricerca è stata attribuita alla redistribuzione operata lungo le rotte commerciali percorse dalla marineria fenicia la diffusione nell'Italia centrale tirrenica del vasellame bronzeo di lusso proveniente da diverse regioni orientali, come la Siria settentrionale, alla quale sono assegnati i monumentali calderoni su sostegno⁸ e i caratteristici vasi a doppia parete, il cui interstizio talora conserva l'originario riempimento di sostanze organiche.⁹ Gli esemplari noti di questi

vasi sono concentrati nel *Latium vetus*; nel corredo della Tomba Bernardini di Praeneste, in stringente analogia con quanto ipotizzato a proposito degli avori intagliati, sono stati riconosciuti esemplari importati dall'Oriente e manufatti di produzione locale. Una diffusione più ampia di quanto attualmente noto si può postulare grazie al bacile a doppia parete con decorazione figurata a sbalzo rinvenuto in una sepoltura della cultura di Golasecca a Castelletto Ticino (Novara) (Fig. 1). Il dettaglio della doppia parete, ignoto alle maestranze italiche, induce ad avvicinarlo alla metallotecnica orientale, mentre lo stile delle figure sbalzate trova confronti con manufatti attribuiti a botteghe di Vetulonia. Sembra quindi lecito invocare l'attività di un artigiano orientale, forse nord-siriano, immigrato in Etruria, verosimilmente a Vetulonia; l'isolata presenza nell'area di Golasecca sembra riconducibile alla pratica dei doni cerimoniali e si può correlare al circuito di scambio di beni lussuosi innescato dall'accesso alle risorse minerarie delle Alpi occidentali, specie auree, concentrate nell'impervia fascia montuosa tra i massicci del Gran Paradiso e del Monte Rosa e ricercate anche dalle elites etrusche.¹⁰ In significativa analogia con l'Etruria, l'attività di bronzisti nord siriani è stata presunta anche in alcune

⁷ Nella sintesi dedicata alle oreficerie da Martelli (2008: 126), occorre riversare le osservazioni di dettaglio proposte in Kaeser 1984 e in Sannibale 2008. La bottega vetraria è stata identificata in Martelli 1994; 2008. L'adozione delle lamine auree di gusto fenicio nell'artigianato dell'Etruria è stata rilevata in Prayon 1998.

⁸ Vale ancora il richiamo in Canciani e von Hase 1979: 46-47, n. 42, con bibliografia sugli esemplari rinvenuti nell'Italia centrale. I risultati in parte sorprendenti delle analisi archeometriche alle quali sono stati sottoposti alcuni calderoni del gruppo (cfr. Vlad Borrelli *et al.* 1979: 254-257) non sono sfuggiti a C. Rolley (1983: 114-115) che ne ha rilevato le incongruenze, suggerendone le possibili cause. Una rassegna sulla classe è stata compiuta di recente da Aruz 2014, integrata dalle descrizioni di singoli manufatti nelle pagine successive.

⁹ L'elenco è stato compilato in Sciacca 2005: 352-355, con bibliografia precedente; cfr. anche Bernardini e Botto 2011 e il capitolo di P. Bernardini e M. Botto, in questo volume.

¹⁰ La parziale esplorazione del tumulo funerario di Chassan presso Emarèse (prov. Aosta), risalente forse al VI sec. a.C., ha restituito anche una pepita d'oro del peso di dieci grammi circa, che denuncia il legame del defunto con lo sfruttamento delle malnote ma consistenti vene aurifere locali. La pepita è edita in Mezzena 1981: 57-58; notizie sul tumulo sono fornite in Mollo Mezzena 1997: 190-196; le risorse auree delle Alpi occidentali e il loro sfruttamento sono illustrati in Gianotti 1998: 279-280; una rassegna delle esportazioni da Vetulonia è stata tracciata in Camporeale 2007.

località della Grecia nel VII sec. a.C. grazie a precisi confronti rilevati nelle tecniche e nei processi tecnologici.¹¹

1.1. OINOCHOAI FENICIO-CIPRIOTE

Questa caratteristica forma vascolare occorre nelle principali sepolture principesche dell'Etruria e del Lazio, la cui cronologia è, come noto, concentrata nel secondo quarto del VII sec. a.C. Negli studi dedicati a queste oinochoai spicca la tipologia proposta da B. Grau-Zimmermann, che ne ha riconosciuto due tipi principali, denominati A e B, diffusi rispettivamente in maniera prevalente nelle regioni orientale e occidentale del Mediterraneo. Il tipo A, caratterizzato da una netta separazione tra corpo e collo del vaso, è stato suddiviso in due sottotipi, A I a corpo ovoide e A II a corpo affusolato. Il tipo B, con il corpo a profilo continuo e piriforme, è stato suddiviso in due sottotipi: il tipo B I ha una bocca trilobata nonché una risega tra corpo e collo, mentre nel B II la bocca non è trilobata e un collarino rilevato marca il passaggio dal corpo al collo.¹²

Il progresso della ricerca permette di aggiornare lo studio di B. Grau-Zimmermann con nuovi reperti metallici rinvenuti nella penisola italiana, come le oinochoai bronzee tipo A II da Rocca di Papa (Roma) (Figg. 2-3)¹³ e dalla tomba 2465 di Pontecagnano (Salerno), molto simile agli esemplari dalle tombe 926 e 928 della stessa località; si segnala inoltre l'edizione recente del corredo della Tomba del Tripode da Cerveteri, che ne contiene un esemplare.¹⁴ Nello studio della tomba di Caere, datata entro il secondo quarto del VI sec. a.C., è stato suggerito anche una nuova datazione per la brocca, che grazie al confronto con esemplari ciprioti e con l'esemplare da Rocca di Papa, è stata collocata alla prima metà del VII sec. a.C.; se si accettasse tale cronologia, occorrerebbe anticipare alla prima metà del VII sec. a.C. gli esemplari più antichi del gruppo A II, datato invece da B. Grau-Zimmermann al tardo VII sec. a.C. È inoltre opportuno ricor-



Fig. 2. Oinochoe fenicia da Rocca di Papa, Museo Archeologico Nazionale di Grottaferrata.

dare che in Etruria sono stati rinvenuti esemplari fittili importati di *red-slip ware*, la cui forma è ispirata ai reperti metallici del gruppo B I; almeno a Caere sono state identificate due oinochoai in altrettanti corredi funerari depositi attorno al 650 a.C.¹⁵ Le importazioni metalliche e fittili influenzarono la produzione locale di esemplari di forme simile in impasto bruno sottile e in bucchero, che a Caere fu particolarmente precoce.¹⁶

Le novità di maggior rilievo su questa forma vascolare, che permettono anche di presumerne una diffusione più ampia di quanto attestato dagli esemplari metallici e fittili, sono state però fornite da ritrovamenti effettuati nell'Italia centro-orientale, nel Piceno: a Pitino di San Severino Marche e a Matelica (Macerata) sono venute in luce due oinochoai polimeriche di forma simile a quella descritta, con il corpo costituito da un uovo di struzzo arricchito da incisioni e il collo realizzato in materiale deperibile non conservato (legno? avorio?), rivestito da una sottilissima lamina aurea nel caso di Pitino (Fig. 4). L'imboccatura, e nel caso di Pitino anche l'ansa, sono formate da

¹¹ Rolley 1983: 127-130.

¹² La storia degli studi precedenti è stata ben tracciata da Di Blasi 2003: 230-234; Grau-Zimmermann 1978, 161-218. In seguito le oinochoai bronzee rinvenute nella penisola iberica sono state di nuovo edite in Jiménez Ávila 2002: 385-386, nn. 1-4 (gruppo A1, Carmona-Tamassos); 386-387, nn. 5-7 (gruppo A2, Las Fraguas); 387-388, nn. 8-12 (esemplari atipici). Una rassegna sull'evoluzione del tipo nel Mediterraneo è stata compiuta da Taloni 2012 e Botto 2014.

¹³ Sciacca 2005: 401-402, con bibliografia precedente, da integrare almeno con la menzione di Arietti e Martellotta 1998:70-75, fig. 16, tavv. 12-13. Una bella riproduzione a colori dell'esemplare da Rocca di Papa in Colonna 1988: fig. 371.

¹⁴ Di Blasi 2003: 230-234, n. 52. Una sintesi in Bernardini e Botto 2011: 88-92.

¹⁵ Rizzo 1991: 1173-1175: fig. 1: c-d e e-f.

¹⁶ Rasmussen 1978: 76, tav. 7: 26-27.

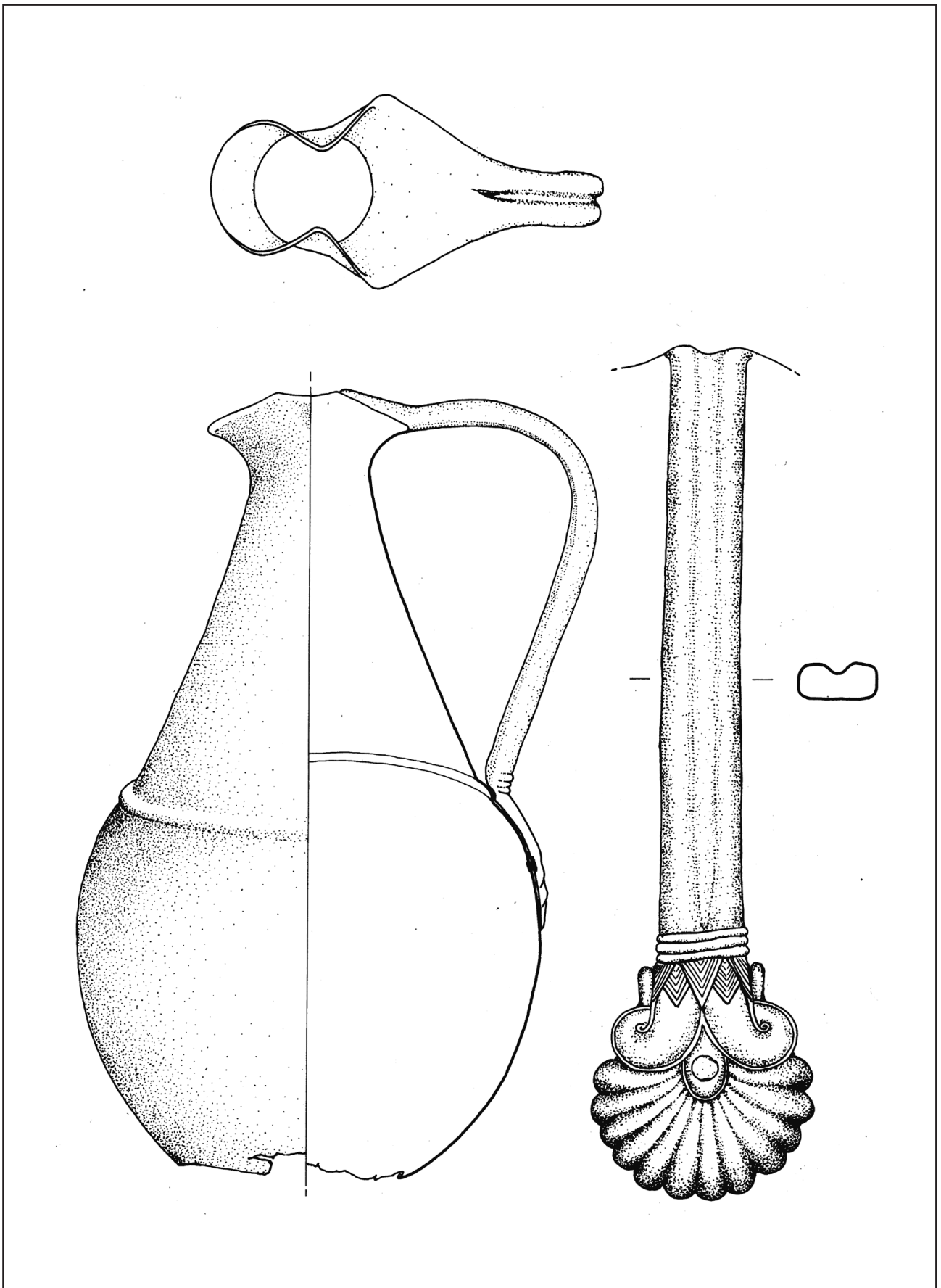


Fig. 3. Oinochoe fenicia da Rocca di Papa.

un intaglio eburneo, fissato con pernetti non metallici; in corrispondenza dell'imboccatura della brocca è intagliato nell'avorio il volto di una donna, che con le mani si afferra le trecce di capelli. La base era eburnea.¹⁷ In un primo commento all'esemplare da Pitino, A. Rathje ne propose l'attribuzione all'artigianato di Vulci, non solo per il numero di uova di struzzo restituite da questo centro, ma anche per la presenza di esemplari fittili, che a Vulci ancora nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. replicano fedelmente la struttura dei prototipi polimaterici, volto di donna compreso (Fig. 5).¹⁸ Nel proprio contributo la studiosa danese pose gli esemplari metallici all'origine del tipo, chiedendosi se questi a loro volta derivassero la forma da quelli polimaterici. Il caratteristico profilo piriforme della parte inferiore del vasellame metallico, che non sembra trovare altri confronti nel variegato repertorio orientalizzante, induce ora a superare questa prudenza metodologica e a considerare all'origine della caratteristica forma dell'oinochoe fenicio-cipriota proprio i cimeli polimaterici, ai quali una rassegna sistematica permetterà forse di attribuire altre uova di struzzo intere, rinvenute non solo in Etruria.¹⁹

1.2. COPPE

Nel corso del tempo sono state attribuite all'artigianato fenicio numerose forme di coppe metalliche destinate al consumo di bevande, che come caratteristica comune presentano la mancanza di anse e le pareti di lieve spessore, ma che sono differenti per foggia della vasca e per l'eventuale presenza di decorazioni sbalzate riproducenti anche fregi istoriati. Come spesso si verifica per l'artigianato fenicio, tali produzioni sono al momento meglio conosciute tramite le importazioni

in Oriente e in Occidente piuttosto che da rinvenimenti effettuati nelle aree di produzione. Pur con le difficoltà legate allo stato attuale della ricerca, si può affermare che la cronologia è estesa dalla seconda metà dell'VIII al VII secolo a.C.

È opportuno prendere le mosse da un cospicuo gruppo di coppe d'oro, d'argento anche dorato o di bronzo, la cui vasca interna è decorata con fregi figurati concentrici lavorati a sbalzo. La distribuzione geografica, che ricorda quella degli avori intagliati attribuiti agli artigiani fenici, interessa l'Assiria, Cipro, la Grecia e l'Italia centrale. La ricchezza delle scoperte effettuate a Cipro ha indotto ad attribuirne la produzione a officine dell'isola: tale proposta sembra però non necessaria, proprio in virtù del confronto con gli avori fenici e con la diffusione di questi ultimi nelle stesse aree.²⁰ La fortuna arrisa nell'Italia centrale medio-tirrenica (Etruria, Lazio e Campania) a questa forma è testimoniata dal cospicuo numero di esemplari rinvenuti, che sembrano concentrati a Caere, da dove vennero redistribuiti a Palestrina e forse a Vetulonia; meno certi sono gli itinerari seguiti dalle coppe rinvenute in sepolture nell'alto Jonio a Macchiabate presso Francavilla Marittima (Cosenza) e nel golfo di Salerno a Pontecagnano (Salerno). Ne è noto anche un esemplare in argento da Chiusi, purtroppo disperso, che per la ripetitività dei fregi ornamentali è stato attribuito da G. Markoe all'attività di un artigiano etrusco, al quale le importazioni orientali dovevano comunque essere familiari (Fig. 6).²¹ Nella congerie dei beni sontuari di origine o di gusto orientale accumulati nelle sepolture dell'Italia centrale non mancano inoltre oggetti con interventi che con ogni verosimiglianza furono compiuti da artigiani locali su importazioni, come le protomi di serpente applicate sul fregio figurato del calderome di argento dorato della tomba Bernardini di Praeneste, che per quanto di forma dissimile, è comunque legato al gruppo di coppe in esame.²²

Strettamente connesse alle coppe istoriate sono le patere con vasca baccellata, per lo più bronzee, che costituiscono una foggia medio-orientale, prodotta in Assiria e in Urartu, trasmessa in Occidente dai Fenici, al cui specifico artigianato è stata di recente rivendicata l'esecuzione di alcuni esemplari.²³ Le

¹⁷ Esemplare da Pitino San Severino Marche (con ansa eburnea): da ultimo De Marinis 2003: 500, n. 944, con bibliografia precedente. Esemplare da Matelica (con ansa forse lignea): Silvestrini e Sabbatini 2008, 190-193, n. 231.

¹⁸ Rathje 1976: 12-18, fig. 8; 1979: 174, fig. 11: 4. Alle quattro oinochoai fittili della collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco (Coll. Astarita, nn. 870-873) menzionate dalla studiosa danese si possono aggiungere almeno i due esemplari (uno con tracce di argentatura) rinvenuti a Vulci, individuati in Sgubini Moretti 1994: 33-34, figg. 30-31, e quello di recente acquistato presso una collezione privata tedesca dal Museum di Fine Arts di Budapest, presentato da J.-G. Szilágyi in una brochure del museo edita nel marzo 2010 (Szilágyi 2010). La cronologia qui proposta è suffragata dalle significative notizie sulla composizione dei corredi funerari di appartenenza fornita da A. M. Sgubini Moretti.

¹⁹ Sulle uova di struzzo in Etruria: Torelli 1965; Rathje 1986: 397-401 e la recente messa a punto di Pisano 2006: 232-239 (alle località di rinvenimento in Etruria adde almeno Barbarano: Caruso 1986: 132). Martelli (2013) ha incrementato il numero delle oinochoai polimateriche rinvenute nella penisola italiana.

²⁰ Nella sterminata bibliografia ricordo Canciani 1980; Rathje 1980; Markoe 1985; 1992; Moscati 1988; Neri 2000; Feldman 2014.

²¹ Markoe 1996: 21, tav. 5.

²² F. Canciani, in Canciani e von Hase 1979: 36-37, n. 16, tav. 12: 3-13, riprodotto a colori in Moscati 1988: 445. Sarebbe interessante approfondire l'osservazione di F. Canciani relativa alle diverse tecniche adottate per l'applicazione delle lamine auree sul calderone e sulle protomi a serpente.

²³ Sciacca 2005: 388-394, con bibliografia precedente; Cfr. anche i capitoli di M. Almagro-Gorbea e di F. Sciacca, in questo volume.



Fig. 4. Oinochoai polimeriche con lo sviluppo dei fregi incisi sui corpi. 1. Da Pitino di San Severino Marche; 2. Da Matelica.

patere baccellate medio-orientali furono largamente esportate anche nella penisola italiana, nella quale sono state riconosciute rare importazioni, caratterizzate da un gran numero di strette baccellature, e produzioni locali, contraddistinte di solito da un minor numero di larghe baccellature. Le più ricche sepolture aristocratiche della penisola italiana ne comprendono uno o più esemplari, in un'area geografica che dall'Italia centrale (Etruria, Lazio e Piceno) si estende sia alle regioni meridionali (Campania e successivamente Peucezia) sia a quelle settentrionali (Bologna, Este, Como). Alle aristocrazie etrusche è stata di recente attribuita l'esportazione di quattro esemplari di produzione locale anche nell'Europa centrale, come attestano i ritrovamenti in Francia (Lyon, Poiseul-la-Ville e Appenwihr) e in Germania (Eichlehen presso Francoforte). Il territorio a nord delle Alpi costituiva un polo di attrazione per le avanzate conoscenze relative ai processi estrattivi e metallurgici specie per le élites di Vetulonia, il centro a cui sono assegnate, oltre al menzionato vasellame bronzeo a doppia parete, anche le patere baccellate diffuse forse con la mediazione di Felsina nell'Italia settentrionale e nella zona a nord delle Alpi (Fig. 7).²⁴

A prototipi fenici, noti tramite redazioni in argilla, metallo e vetro rinvenuti anche nella penisola italiana, sono state di recente ricondotte anche le caratteristiche coppe argentee a vasca emisferica con numerose file di scaglie incise sotto l'orlo esterno, diffuse nell'Etruria settentrionale (Vetulonia, Marsiliana d'Albegna), *Latium vetus* (Rocca di Papa, Praeneste), nell'Agro Falisco (Narce) e in Campania (Capua) (Fig. 8).²⁵ La distribuzione geografica ne indizia la probabile paternità a una bottega di Caere, malgrado in questo centro non siano (ancora) direttamente documentate.

1.3. TRIPODI

A partire da un pionieristico studio di P.J. Riis nella ricerca è stato evidenziato come l'elaborazione dei tripodi a verghette nell'VIII sec. a.C. nell'Italia centrale esibisca una specifica influenza della bronzistica cipriota del periodo Late Cypriot III (1200-1050 a.C.), che interessa anche una più ristretta classe di manufatti con chiara valenza culturale quali i carrelli



Fig. 5. Oinochoe fittile di bottega vulcente dal Museo di Belle Arti di Budapest. 1. Veduta frontale. 2. Veduta di profilo.

su ruote.²⁶ Per colmare l'intervallo cronologico tra i prototipi ciprioti del periodo Late Cypriot III e i tripodi bronzei italiani dell'avanzata età del Ferro, si è preferito concludere che i manufatti italiani derivino dalle redazioni fittili note a Cipro e in Grecia in epoca geometrica. Il rinvenimento nel ripostiglio di Piediluco-Contigliano (Rieti) di un frammento di tripode importato e alcuni dettagli quale la presenza di parti lavorate a giorno negli esemplari italiani dell'età del Ferro costituiscono però chiari indizi sulla circolazione anche nella penisola italiana dei tripodi bronzei ciprioti più antichi (Fig. 9). Alcuni celebri esemplari provenienti da alcune località del Vicino Oriente dimostrano che il tipo del tripode cipriota dell'età del Bronzo si mantenne vivo nella tradizione artigianale dell'età del Ferro: i tripodi urartei e altri esemplari di attribuzione non univoca come quello da Altin Tepe esibiscono elementi quali le verghette per i primi e i piedi terminanti a zoccoli bovini per il secondo, che sembrano derivare dai manufatti ciprioti, pur essendo

²⁴ Le patere sono state di recente raccolte e classificate in Sciacca 2005. L'esemplare da Altamura (BA) conservato nel locale Museo Civico (Lo Porto 1987: 31, fig. 7, a destra), è stato di recente assegnato a fabbrica assira da Montanaro 2010. A Casalecchio di Reno è stata di recente rinvenuta una patera bronzea di forma Sciacca F: Kruta Poppi e Neri (edd.) 2014: 110, n. 10.

²⁵ Sciacca 2005: 402 ("vasca a calotta"), con bibliografia precedente, commentata in seguito da Martelli 2008: 124, che compila l'elenco delle attestazioni. In seguito d'Agostino 2011: 42-43, fig. 11.

²⁶ Riis 1939: 22-30. I tripodi costituiscono una sezione rilevante nel corpus della toreutica cipriota raccolto in Matthäus 1985: 299-309, nn. 677-693. Da ultimo sui tripodi ciprioti Papanavvas 2001. Per i carrelli culturali italiani, legati probabilmente al culto dell'acqua, rinvio a quanto ho scritto in Naso 2002; 2006.

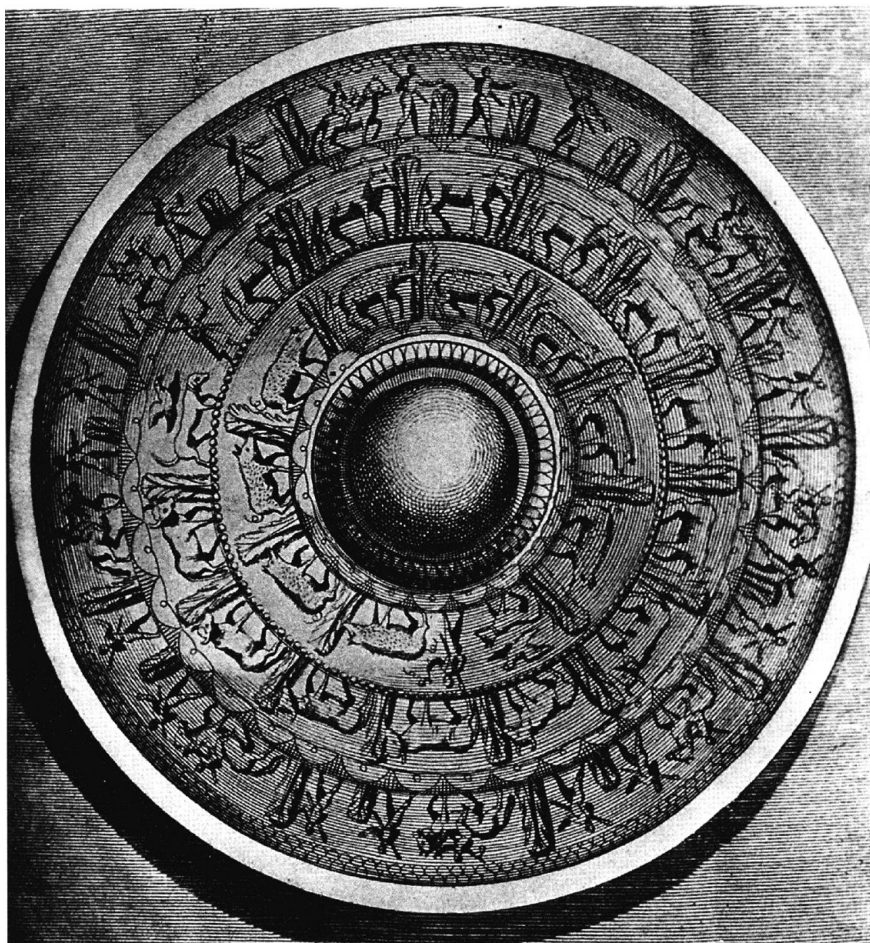


Fig. 6. Sviluppo del fregio di una patera in argento da Chiusi, perduta.

questi tripodi di produzione locale. La cosiddetta Stanza dei Bronzi nel palazzo di Nimrud, nella quale erano conservati pure oggetti predati durante le cam-

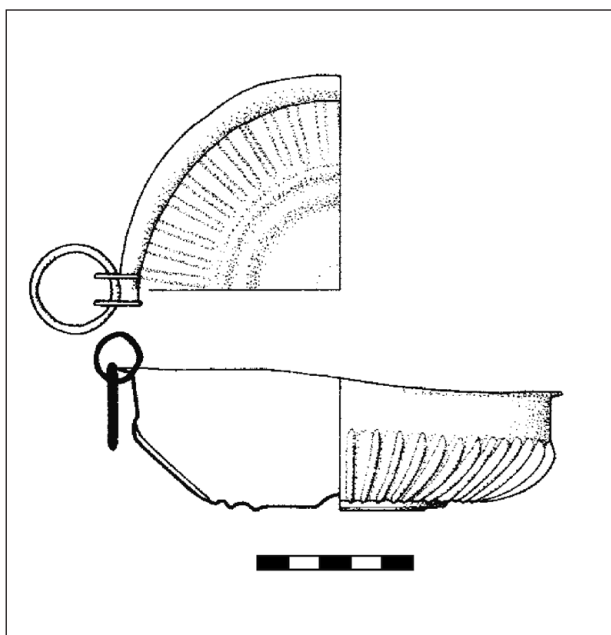


Fig. 7. Patera vetuloniese da Appenwihr.

pagne militari di Tiglath-Pileser III (745-727 a.C.), ha restituito anche frammenti pertinenti con ogni probabilità a ben sedici tripodi in bronzo con verghette in ferro, che, attribuiti a produzione siriana, indicano la diffusione di questi oggetti nel Vicino Oriente.²⁷ A questo rinvenimento e alla larga diffusione dei tripodi è stata correlata la realizzazione seriore del tripode in bronzo con verghette in ferro utilizzato come sostegno per un calderone bronzeo nella tomba 79 a Salamina, chiusa attorno al 700 a.C. All'iniziale VII sec. a.C. risale anche l'esemplare in bronzo con verghette in ferro riferito a Kourion, dominato dalle raffigurazioni di bovini, sia nelle protomi superiori sia negli zoccoli di base (Fig. 10).²⁸ Questi manufatti bimetallici di raffinata realizzazione, pur in mancanza

²⁷ Bieg 2002: 23-24.

²⁸ Due rassegne sulla diffusione dei tripodi a Cipro, nel Vicino Oriente e sulla penisola italiana sono state edite pressoché contemporaneamente in modo indipendente: Macnamara 2001: 291-306 e Bieg 2002: 21-51, per i tripodi risalenti al VII sec. a.C. I due studi, pur concordando su molte conclusioni generali, sono condotti con diverse impostazioni, che rispecchiano il carattere sintetico del primo, analitico del secondo. E. Macnamara (2009) è tornata sui tripodi nell'edizione dell'esemplare da Trestina.



Fig. 8. Coppa emisferica in argento con squame sotto l'orlo da Rocca di Papa, Museo Archeologico Nazionale di Grottaferrata.

di chiare prove, sembrano costituire altrettanti indizi a favore dell'esistenza di una continuità nella tradizione cipriota dei tripodi dalla tarda età del Bronzo all'età del Ferro, alla cui elaborazione contribuirono anche bronzisti fenici.²⁹ I manufatti ciprioti si possono considerare il fertile background artigianale al quale riferire la creazione di numerosi prodotti toreutici in altri ambiti geografici, tra i quali in questa sede preme segnalare in relazione all'Italia centrale i due tripodi gemelli restituiti dalle tombe Bernardini e Barberini di Praeneste (Figg. 11-14). Ancora privi dello studio approfondito e dettagliato che meriterebbero, i due manufatti rappresentano degnamente i corredi di appartenenza, poiché alle caratteristiche di tradizione orientale, come la struttura bimetallica del tripode, coniugano elementi centro-italici, come i personaggi umani affacciati all'interno del calderone, che per la fisionomia complessiva e il cinturone a losanga costituiscono veri e propri incunabuli della piccola plastica centro-italica.³⁰ Tra le poche differenze tra i due esemplari spicca la diversa conformazione dei tratti di raccordo a croce di Sant'Andrea che sorreggono anche i personaggi umani, più lineare in quello Bernardini, più elaborata nell'esemplare Barberini, entrambi decorati da cerchielli impressi; i quadrupedi sono presenti solo sull'esemplare Bernardini. Degna di nota anche la struttura degli zoccoli di sostegno,

arricchiti all'interno da una duplice protuberanza, che ricorda la posizione di uno sperone.

La tecnica orientale di dotare manufatti in ferro di decorazioni figurate in bronzo rimarrà in uso in Etruria almeno sino alla seconda metà VI-V sec. a.C., come indicano alcuni alari bronzei dalla sepoltura di Castel San Mariano (Perugia) e a Basel, terminanti a protome leonina.³¹

1.4. THYMIATERIA

L'uso di bruciare sostanze anche odorose è largamente diffuso in numerose società del mondo antico con diverse finalità, che comunque prevedono l'uso di specifici utensili, tra i quali un ruolo predominante è occupato dagli arredi bronzei denominati thymiateria.

B. Morstadt ha di recente analizzato in maniera sistematica i thymiateria fenici, non solo in merito ai Realien, ma anche in relazione alle riproduzioni iconografiche, che permettono di apprezzare dettagli e modalità di uso, sui quali la documentazione non è altrettanto eloquente. I thymiateria sono stati distinti in tre gruppi, che comprendono le coppe su alto piede (gruppo 1), i cosiddetti portataorce (gruppo 2) e le cosiddette doppie coppe, con particolare riferimento agli esemplari bronzei (gruppo 3).³²

La circolazione anche sulla penisola italica di thymiateria fenici in bronzo del gruppo 1 è attestata dalla patera rinvenuta nel *Latium vetus* nella tomba 21 di

²⁹ Bieg 2002: 67, con esplicito riferimento ai tripodi.

³⁰ Per il più noto esemplare dalla tomba Bernardini si può fare riferimento alla recente edizione (F. Canciani, in F. Canciani e von Hase 1979: 49, n. 44, tavv. 32-34), mentre per quello dalla tomba Barberini si deve ricorrere ancora al benemerito studio di C.D. Curtis (1925: 41-42, n. 78. pl. 25); una succinta descrizione e una riproduzione in Proietti (ed.) 1980: 283 n. 390. E. Macnamara si è di recente soffermata sui tripodi prenestini: 2001: 301-302; 2009: 94-95.

³¹ Gli esemplari da Castel San Mariano sono stati editi in Höckmann 1982: 88-89, n. 46, tavv. 49: 3-4; la protome a Basel è stata identificata da Reusser 1988: 69, n. E 93.

³² Morstadt 2008 e il capitolo della studiosa in questo volume. Ringrazio B. Morstadt per avermi cortesemente messo a disposizione una copia della monografia. Sul gruppo 2 è intervenuto anche Jiménez Ávila 2000; 2002: 171-182.

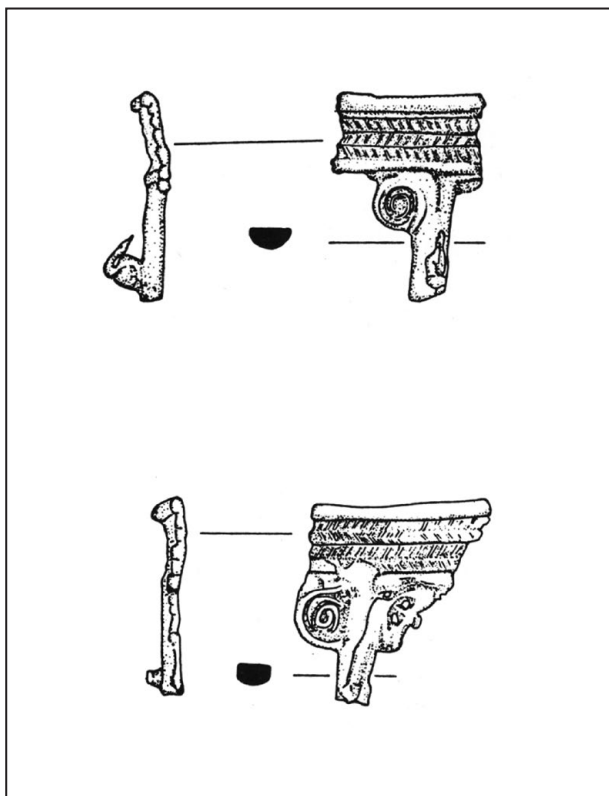


Fig. 9. Frammenti di tripodi bronzei dal ripostiglio di Piediluco-Contigliano.

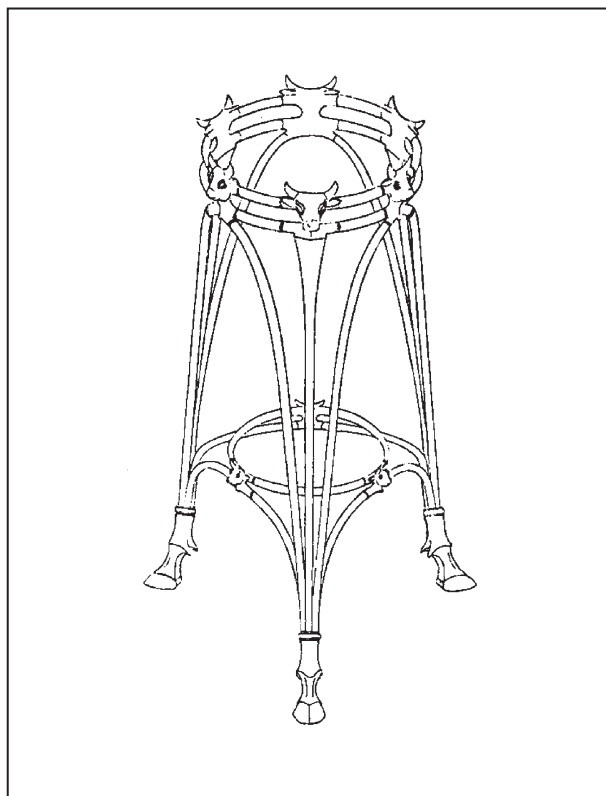


Fig. 10. Proposta di ricostruzione del tripode bimetallico da Kourion (?), Cipro.

Castel di Decima, nella quale rimaneva parte della lamina del supporto, che ne assicura la pertinenza; la sepoltura è stata datata nel terzo quarto dell'VIII sec. a. C. attorno al 730 a.C. I portatorce del gruppo 2 sono invece documentati da tre esemplari, due adespoti da Caere e uno dalla tomba di Iside a Vulci.³³ L'esemplare dalla tomba vulcente, che con la cronologia compresa ancora entro il VII sec. a.C. offre un prezioso supporto per la cronologia, viene considerato di produzione locale, poiché realizzato a martello e non a fusione.³⁴

La circolazione di questi utensili fenici sulla penisola italica può essere invocata per spiegare la genesi di una forma particolare di thymiaterion elaborata nell'artigianato etrusco, più propriamente a Vulci, nell'ultimo quarto del VI sec. a.C., che prevede una base tronco-piramidale in lamina sorretta da tre piedi fusi di varie foggie e coronata da un alto fusto, terminato superiormente da un elemento fitomorfo. Questo costituisce la base per il piattello, nel quale venivano bruciate le sostanze odorose. Gli arredi, dei quali si

conosce una trentina di esemplari, vennero prodotti almeno sino alla metà del V sec. a.C. (Fig. 15).³⁵ La genesi della forma di questo arredo si può correlare a quella dei thymiateria fenici fittili, eccezionalmente attestati in una redazione bronzea dal thymiaterion del gruppo 1 definito da B. Morstadt, rinvenuto nella penisola iberica nella tomba 17 della necropoli di La Joya (Huelva), che presenta una base tronco-piramidale sorretta da tre zampe leonine, coronata da un alto fusto con due coppe. Per la sepoltura sono state proposte datazioni piuttosto varie, che oscillano dall'inizio del VII alla prima metà del VI sec. a.C., ma che si rivelano comunque anteriori all'elaborazione dei thymiateria vulcenti. Sembra quindi condivisibile l'ipotesi, espressa da numerosi studiosi, secondo la quale prototipi fenici siano stati utilizzati a Vulci nell'elaborazione dei thymiateria a base tronco-piramidale su zampe leonine. È stato altresì presunto che i thymiateria etruschi abbiano a propria volta funto da modelli per i più tardi esemplari greci, classificati da C. Zaccagnino.³⁶

³³ Per l'esemplare da Castel di Decima: Emiliozzi (ed.) 1997: 313, n. 20, con bibliografia; Morstadt 2008: 389, n. OF1a/8, con ulteriore bibliografia. Per i portatorce: *ibidem*: 432, nn. OF2a/84-OF2a/85 (Caere) e OF2a/86 (Vulci), tav. 47. In seguito Bernardini e Botto 2011: 94-102.

³⁴ Sulla Tomba di Iside si rimanda a Roncalli 1998; Haynes 2000, 154-158; Bubenheimer-Erhart 2012.

³⁵ Mi permetto di rimandare a Naso 2009.

³⁶ Morstadt 2008: 392-393, n. OF1a/16, tav. 29 per l'esemplare iberico, 289-290 per la derivazione degli esemplari etruschi dai modelli cfr. anche il capitolo dell'autrice in questo volume. Zaccagnino (1998: tav. 3, gruppo E-1, 135-158 e 179-180) ha raccolto i thymiateria greci derivati da quelli etruschi.



Fig. 11. Il tripode della tomba Bernardini, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.



Fig. 12. Dettaglio del tripode della tomba Bernardini, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

1.5 LETTI

Nel solco della tradizione della lavorazione del legno avviata in Egitto nel secondo millennio a.C. si può collocare anche l'attività delle maestranze vicino-orientali e nella fattispecie fenicie, al cui operato vengono di solito attribuiti i resti dei non molti esemplari di mobili lignei a noi pervenuti, spesso attestati soltanto dagli intarsi in avorio che in origine li ornano.³⁷ In questo corpus spiccano i due straordinari troni e il magnifico letto della tomba 79 di Salamina di Cipro, che V. Karageorghis ha attribuito al diretto operato di maestranze fenicie.³⁸

Grazie ai confronti formali con appliques bronzee a protome leonina, che nella stessa sepoltura di Cipro ornavano un particolarissimo carro a due ruote

destinato al trasporto della salma,³⁹ sono stati attribuiti ad artigiani fenici attivi nella penisola iberica i resti bronzee di un letto ligneo rinvenuti nel sud ovest della penisola iberica in Estremadura presso El Torrejón de Abajo, datato entro il VII sec. a.C. Il letto è documentato da quattro finali angolari bronzee decorati da protomi femminili, che in origine erano collocati sui lati lunghi. I lati corti dell'intelaiatura del mobile erano costituiti da barre lignee, una sola delle quali era dotata di finali bronzee in forma di protomi leonine, ammassate ai lati lunghi dell'intelaiatura tramite le fauci spalancate delle fiere, che mordevano letteralmente i finali bronzee a protome femminile (Fig. 16).⁴⁰

Tra i reperti citati a confronto per il letto iberico, che si inserisce bene nella tradizione orientale di guarnire mobili lignei con parti metalliche,⁴¹ preme in questa

³⁷ Mi permetto di rimandare a Naso 2007: 21-23.

³⁸ Karageorghis 1973-74: 94-97; 1974: 220. Da ultimo Aruz *et al.* (edd.) 2014.

³⁹ Karageorghis 1973-74: 60-66, tavv. 114-116.

⁴⁰ Jiménez Ávila 1998; 2002: 249-255, con bibliografia.

⁴¹ Kyrieleis 1969: tav. 7: 2-3.

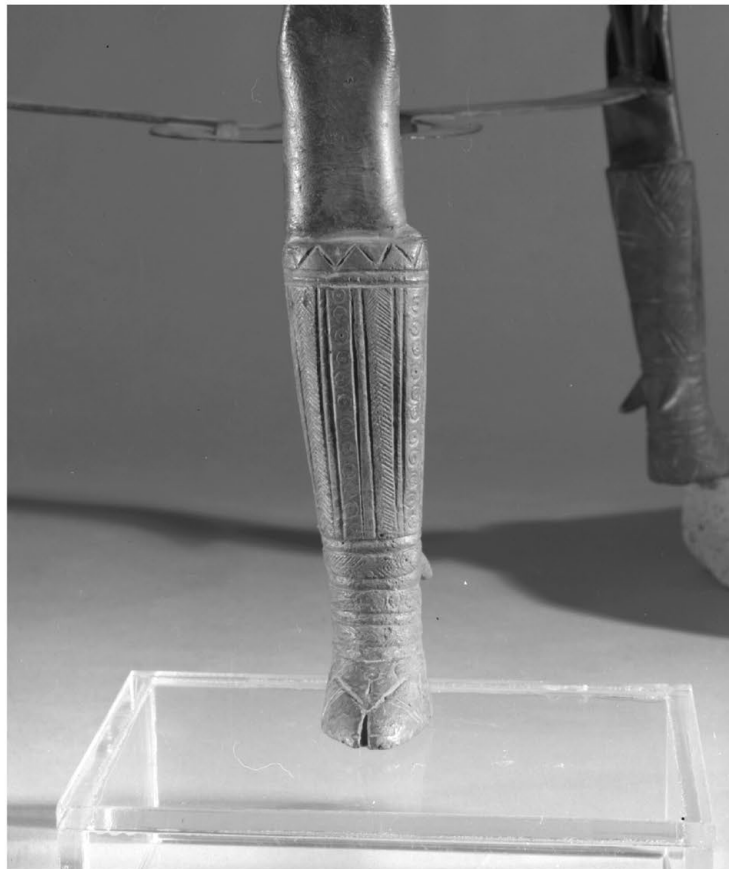
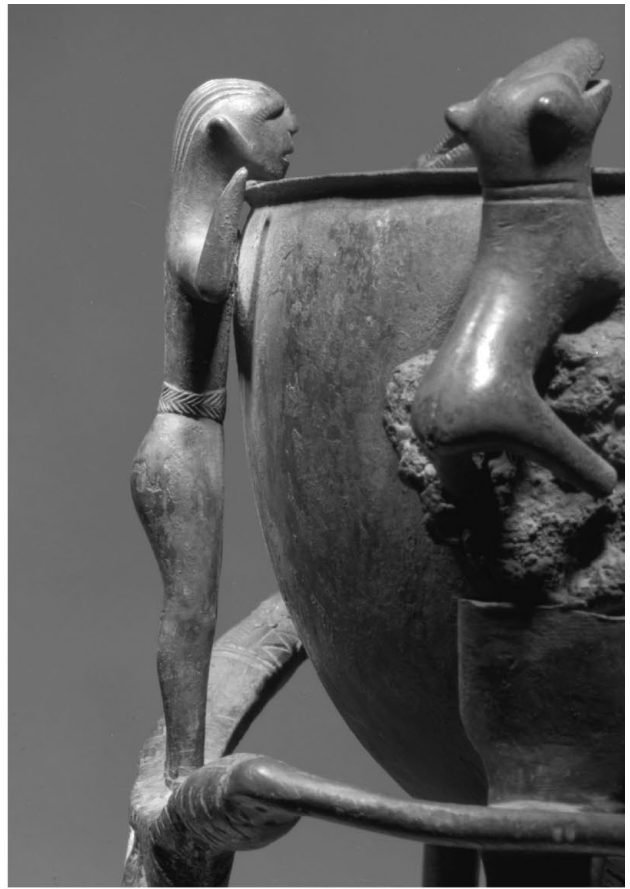


Fig. 13. Dettagli del tripode della tomba Bernardini, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.



Fig. 14. Il tripode della tomba Barberini, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.



Fig. 15. Thymiaterion da Vulci, Museo Gregoriano Etrusco, Musei Vaticani, Roma, inv. 12678.

sede ricordare le tre coppie di angolari bronzei della tomba Bernardini di Palestrina, per i quali, dopo la proposta di F. Canciani e in specie l'attribuzione di A. Emiliozzi alla struttura di un carro a due ruote, rimane una possibilità di confronto soltanto stilistico, non più funzionale.⁴² In relazione alle tre coppie di finali angolari della tomba prenestina, rimangono le divergenze stilistiche notate da F. Canciani tra due coppie, avvicinate con buoni motivi a bronzi di Vetulonia, e la terza, che mal concordano con la ricostruzione di un manufatto attribuibile a un'unica bottega. Il letto bronzeo rinvenuto a Caere nella Tomba Regolini-Galassi a causa della struttura interamente metallica appartiene invece a un'altra tradizione, che in mancanza di confronti probanti si può per ora a stento definire etrusca.⁴³

⁴² F. Canciani, in Canciani e von Hase 1979: 7, 56-57, nn. 67-69, tav. 46-50: 1; Emiliozzi 1992: 85-108.

⁴³ Su questo reperto, privo di un'edizione recente, si veda Pareti 1947: 285-286, n. 236, tav. XXX, le osservazioni critiche di Emiliozzi 1992: 106, fig. 23, e da ultimi Buranelli e Sannibale 1998: 363-366, n. 31. Si veda ora la kline bronzea della fine del VI sec. a.C. da Sardi edita da Baughan e Özgen 2012.

2. CONCLUSIONI

La sintetica rassegna operata, da non considerarsi esaustiva, indica comunque in maniera chiara le tendenze emerse nell'analisi dei rapporti tra le cerchie artigianali fenicie e quelle etrusche, o meglio centro-italiche, a partire dall'Orientalizzante antico, in termini di cronologia assoluta dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Nel materiale passato in rassegna colpisce immediatamente il forte influsso esercitato dalla toreutica fenicia su quella etrusca, non solo tramite l'importazione di materiali, ma anche tramite la presunta attività in Etruria di artigiani immigrati dal Levante. Per ora sembra di poter documentare soltanto influssi da est a ovest, senza nessun fenomeno inverso.⁴⁴ La stessa ipotesi espressa sugli artigiani immigrati non consente di verificare reciprocità negli scambi, ma al più di avan-

⁴⁴ Una situazione analoga è nota nella penisola iberica meridionale, che ha restituito importazioni dal Mediterraneo orientale, mentre un ridotto numero di oggetti iberici è diffuso fuori delle aree di produzione: Morgenroth 1999: 395-403.

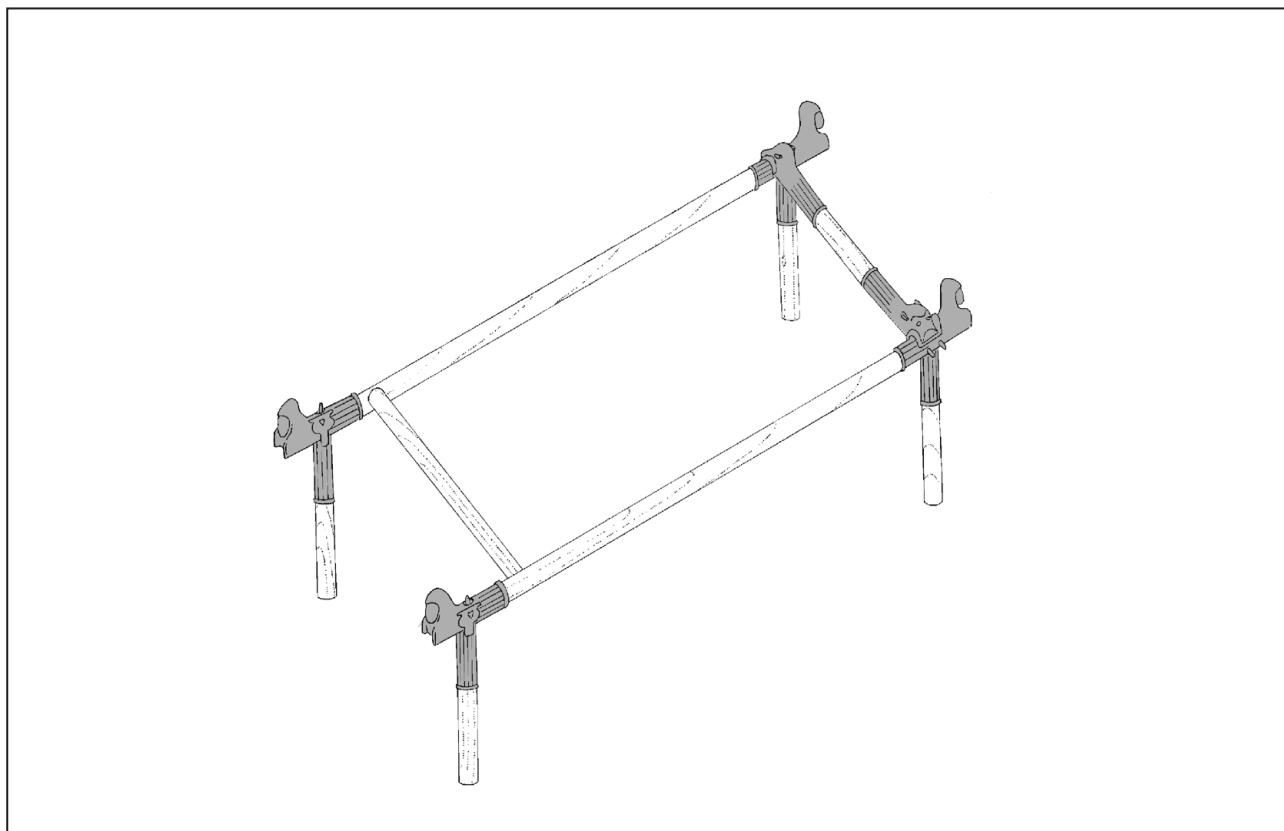


Fig. 16. Proposta di ricostruzione del letto da El Torrejón de Abajo, Cáceres, Spagna.

zare ulteriori congetture sulla possibile integrazione di questi personaggi nelle società di accoglienza, in maniera analoga a quanto è stato ipotizzato per i Greci attivi nell'Italia centrale in periodo arcaico.⁴⁵ Sembra però prematuro accettare questo risultato del tutto preliminare, che impedendo di parlare di un vero e proprio *Kulturtransfer* si allontanerebbe dai modelli di contatti culturali sinora delineati nella ricerca, i quali prevedono comunque l'assunzione di caratteristiche culturali di chi riceve anche da parte di chi trasmette.⁴⁶ In merito sembra significativo il confronto offerto dagli scambi culturali tra Greci ed Etruschi: accanto a una preponderante quantità di influssi culturali provenienti dalla Grecia, che vennero recepiti in Etruria, si nota anche un ridotto, ma significativo flusso di oggetti etruschi in bronzo che vennero accolti in Grecia. Ci si riferisce non solo a recipienti quali il kantharos e gli imbuto-filtro detti infundibula, entrambi legati alla cultura del vino, ma anche ai thymiateria, impiegati in operazioni di culto. Dall'inizio (kantharos) alla metà (infundibula) del VI sino alla prima metà del V sec. a.C. (thymiateria) questi oggetti vennero prima importati

dall'Etruria e poi prodotti in modo autonomo in Grecia, con un itinerario che, inverso a quello più praticato, appare ancor più significativo in relazione alla cultura del vino e e ai suoi attributi, tradizionalmente radicati nel Vicino Oriente.⁴⁷

Per individuare eventuali influssi culturali etruschi in area fenicia, occorre però una conoscenza più puntuale di quella attuale. Tale prospettiva di ricerca si può sin da ora demandare a indagini future.

RINGRAZIAMENTI

Una versione preliminare di questo testo è stata letta da M. Botto, che ringrazio per gli utili suggerimenti. Un ringraziamento particolare spetta a J. Jiménez Ávila non solo per l'invito a stendere questo contributo, ma anche per la pazienza con la quale lo ha atteso. Nelle more della stampa ho ripreso altrove temi e idee esposti in questo contributo.⁴⁸

⁴⁵ Il tema conta interventi specifici nell'ambito del corposo dossier sui Greci in Etruria e nel Lazio, da ultimo esaminato in Della Fina (ed.) 2004; 2007.

⁴⁶ Nel senso prospettato di recente in Ulf 2009.

⁴⁷ Mi permetto di rimandare a quanto ho esposto in Naso 2014. Sul vino nel Vicino Oriente si rimanda a Milano (ed.) 1994; aspetti del consumo del vino nell'Italia centrale sono esaminati in Menichetti 2002; Bartoloni 2006: 375-382 e Ciacci *et al.* 2012.

⁴⁸ Naso 2012.

BIBLIOGRAFIA

- ARIETTI, F. e MARTELLOTTA, B. 1998: *La tomba principesca del Vivaro di Rocca di Papa*. Roma.
- ARUZ, J. 2014: "Cauldrons". In: J. Aruz, S.B. Graff e Y. Rakic (edd.): *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age* (catalogo della mostra). New York: 272-273.
- ARUZ, J., GRAFF S.B. e RAKIC, Y. (edd.): *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age* (catalogo della mostra). New York.
- BARNETT, R.D. 1957. *A Catalogue of the Nimrud Ivories with other Examples of Ancient Near Eastern Ivories in the British Museum*. Londra.
- BARTOLONI, G. 2006: "Vino fenicio in coppe greche?". In E. Herring (ed.): *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*. Londra: 375-382.
- BAUGHAN, E.P. e ÖZGEN, I. 2012: "A bronze kline from Lydia". *Antike Kunst* 55: 63-87.
- BERNARDINI, P. e BOTTO, M. 2011: "I bronzi 'fenici' della penisola italiana e della Sardegna". *Rivista di Studi Fenici* XXXVIII (1): 17-117.
- BIEG, G. 2002: *Der Bronzekessel aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg). Griechische StabdreifüÙe und Bronzekessel der archaischen Zeit mit figürlichem Schmuck*. Hochdorf V. Stuttgart.
- BONDÌ, S., BOTTO, M., GARBATI, G. e OGGIANO, I. 2009: *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*. Roma.
- BOTTO, M. 2004: "Artigiani al seguito di mercanti: considerazioni su un aspetto del commercio fenicio nel Mediterraneo". In S. Bruni, T. Caruso e M. Massa (edd.): *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*. Pisa-Roma: 31-38.
- BOTTO, M. 2005: "Considerazioni sul periodo orientalizzante nella penisola italiana: la documentazione del Latium vetus". In S. Celestino e J. Jiménez Ávila (edd.): *El Periodo Orientalizante. Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida. Anejos de Archivo Español de Arqueología* XXXV. Mérida: 47-74.
- BOTTO, M. 2014: "Le oinochoai di tipo 'fenicio-cipriota'. Considerazioni sulla diffusione di una forma vascolare fra Oriente e Occidente mediterraneo". *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi. Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien* 2. Parigi: 393-418.
- BRAUN-HOLZINGER, E.A. e REHM, E. 2005: *Orientalischer Import in Griechenland im frühen 1. Jahrtausend v. Chr.* Münster.
- BUBENHEIMER-ERHART, F. 2012: *Das Isisgrab von Vulci. Eine Fundgruppe der orientalisierenden Periode Etruriens*. Viena.
- BURANELLI, F. e SANNIBALE, M. 1998: "Rivista di epigrafia etrusca". *Studi Etruschi* LXIV: 363-366.
- CAMPOREALE, G. 2007: "Da Vetulonia verso la Renania e la Costa d'Oro nel VII sec. a.C." *Studi Etruschi* LXXIII: 3-16.
- CAMPOS J.M. e ALVAR J. (edd.) 2013: *Tarteso. El emporio del Metal*. Huelva.
- CANCIANI, F. 1999: "Coppe 'fenicie' in Italia". *Archäologischer Anzeiger*: 1-6.
- CANCIANI, F. e VON HASE, F.-W. 1979: *La tomba Bernardini di Palestrina*. Roma.
- CARUSO, I. 1986: "Attività archeologica a Barbarano Romano". *Archeologia nella Tuscia II. Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica* 13. Roma: 127-144.
- CAUBET, A. 2014: "Tridacna shell". In: J. Aruz, S.B. Graff e Y. Rakic (edd.): *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age* (catalogo della mostra). New York: 163-166.
- CIACCI, A., RENDINI, P. e ZIFFERERO, A. (edd.) 2012: *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*. Firenze.
- CIAFALONI, D. 1995: "Gli avori fenici. Esperienze di studio e di ricerca e prospettive per il futuro". *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*. Roma: 493-505.
- COLONNA, G. 1988: "I Latini e gli altri popoli del Lazio". In G. Pugliese Carratelli (ed.): *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*. Milano: 411-528.
- CURTIS, C.D. 1925: *The Barberini Tomb*. Memoirs of the American Academy of Rome V. Roma.
- D'AGOSTINO B. 2011: "La tomba 722 di Capua loc. Le Fornaci e le premesse dell'Orientalizzante in Campania". In D.F. Maras (ed.): *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*. Pisa-Roma: 33-45.
- DELLA FINA, G.M. (ed.) 2004: *I Greci in Etruria. Atti del XI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*. Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina 11. Roma.
- DELLA FINA, G.M. (ed.) 2007: *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*. Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina 14. Roma.
- DI BLASI, L. (2003): "La Tomba del Tripode". In F. Sciacca e L. di Blasi: *La tomba Calabresi e la tomba del Tripode*. Città del Vaticano.
- EBBINGHAUS, S. 2006: "Begegnungen mit Ägypten und Vorderasien im archaischen Heraheiligtum von Samos". In A. Naso (ed.): *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale*. Firenze: 187-229.
- EMILIOZZI, A. 1992: "I resti del Carro Bernardini nel quadro delle attestazioni coeve dell'area medio-italica". *La necropoli di Praeneste, periodi orientalizzante e medio-repubblicano*. Palestrina: 85-108.
- EMILIOZZI, A. (ed.) 1997: *Carri da guerra e principi etruschi* (catalogo della mostra). Roma.
- FALES, M.F. 2006: "Rivisitando l'iscrizione aramaica dell'Heraion di Samo". In A. Naso (ed.): *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale*. Firenze: 230-252.
- FELDMAN, M.H. 2014: "Metalwork". In: J. Aruz, S.B. Graff e Y. Rakic (edd.): *Assyria to Iberia at the Dawn of*

- the Classical Age* (catalogo della mostra). New York: 157-162.
- GIANOTTI, F. 1998: "L'attività mineraria pre-protostorica nell'arco alpino occidentale italiano". In L. Mercado e M. Venturino Gambari (edd.): *Archeologia in Piemonte. La preistoria*. Torino: 267-280.
- GRAU-ZIMMERMANN, B. 1978: "Phönikische Metallkannen in den orientalisierenden Horizonten des Mittelmeerraumes". *Madridrer Mitteilungen* 29: 161-218.
- GUBEL, E. 1987: *Phoenician Furniture. A Typology based on Iron Age Representations with Reference to the Iconographical Background*. Studia Phoenicia VII. Lovanio.
- GUBEL, E. 2006: "Notes on the Phoenician Component of the Orientalizing Horizon". In C. Riva e N.C. Vella (edd.): *Debating Orientalization. Multidisciplinary Approaches to Change in the Ancient Mediterranean*. Londra-Oakville: 85-93.
- HAYNES, S. 2000: *Etruscan Civilization. A Cultural History*. Los Angeles.
- HERRMANN, G. e LAIDLAW, S. 2008: *Ivories from the North West Palace (1845-1992)*. Ivories from Nimrud VI. Londra.
- HÖCKMANN, U. 1982: *Die Bronzen aus dem Fürstengrab von Castel San Mariano*. Antikensammlungen München. Katalog der Bronzen I. Monaco.
- JIMÉNEZ ÁVILA, J. 1998: "El lecho funerario de época orientalizante de 'El Torrejón de Abajo' (Cáceres)". *Madridrer Mitteilungen* 39: 67-98.
- JIMÉNEZ ÁVILA, J. 2000: "Timiaterios 'chipriotas' de bronce: centros de producción occidentales". *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*. Cádiz: 1581-1594.
- JIMÉNEZ ÁVILA, J. 2002: *La toréutica orientalizante en la Península Ibérica*. Bibliotheca Archaeologica Hispana 16. Madrid.
- KAESER, B. 1984: "Zur Ikonographie frühetruskischer Granulationsarbeiten". *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst* 35: 7-40.
- KARAGEORGHIS, V. 1973-74: *Excavations in the Necropolis of Salamis III*. Nicosia.
- KARAGEORGHIS, V. 1974: "La nécropolis de Salamina". *Trabajos de Prehistoria* 31: 217-228.
- KRUTA POPPI, L. e NERI, D. (edd.) 2014: *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C.* (catalogo della mostra). Firenze.
- KYRIELEIS, H. 1969: *Throne und Klinen. Studien zur Formgeschichte altorientalischer und griechischer Sitz- und Liegemöbel vorhellenistischer Zeit*. Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts Ergänzungsheft 24. Berlino.
- LO PORTO, F.G. 1987: "Altamura nella civiltà della Peucezia". *Bollettino di Numismatica* VIII: 25-42.
- MACNAMARA, E. 2001: "Evidence and Influence of Cypriot Bronzework in Italy from the 8th – 6th Centuries B.C." In L. Bonfante e V. Karageorghis (edd.): *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*. Nicosia: 291-313.
- MACNAMARA, E. 2009: "The Trestina Tripod Stand with Bronze Adornments and Iron Rods". In F. Lo Schiavo e A. Romualdi (edd.): *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbrecce nel Museo Archeologico di Firenze*. Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei (serie Miscellanea) XII. Roma: 85-106.
- MARKOE, G. 1985: *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*. Berkeley-Los Angeles.
- MARKOE, G. 1992: "In pursuit of metal. Phoenicians and Greeks in Italy". In G. Kopcke e I. Tokumaru (edd.): *Greece between East and West, 10th – 8th centuries BC*. Mainz am Rhein: 61-84.
- MARKOE, G. 1996: "In pursuit of silver. Phoenicians in Central Italy". In H.G. Niemeyer e R. Rolle (ed.): *Interactions in the Iron Age: Phoenicians, Greeks and the Indigenous Peoples of the Western Mediterranean*. *Hamburger Beiträge zur Archäologie* 19-20. Mainz: 11-31.
- MARTELLI, M. 1991: "I Fenici e la questione orientalizzante in Italia". *Atti del II Congresso Internazionale di studi Fenici e Punici*. Roma: 1049-1072.
- MARTELLI, M. 1994: "Sulla produzione di vetri orientalizzanti". In M. Martelli (ed.): *Tyrrhenoi Philotechnoi, atti della giornata di studio*. Roma: 75-97.
- MARTELLI, M. 2008: "Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale". In M. Torelli, A.M. Sgubini Moretti (edd.): *Importazioni, imitazioni e arte sontuaria, in Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*. Roma: 120-139.
- MARTELLI, M. 2013: "L'uovo di struzzo di Matelica". In F. Raviola (ed.): *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*. Roma: 959-972.
- MATTHÄUS, H. 1985: *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der Geometrischen und Archaischen Periode auf Cypern*. Prähistorische Bronzefunde II, 8. Monaco.
- MENICHETTI, M. 2002: "Il vino dei principes nel mondo etrusco-laziale". *Ostraka* 11: 75-99.
- MERCURI, L. 2014: "190 and 191". In: J. Aruz, S.B. Graff e Y. Rakic (edd.): *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age* (catalogo della mostra). New York: 320-321.
- MEZZENA, F. 1981: "La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria". *Archeologia in Valle d'Aosta* (catalogo della mostra). Aosta: 14-50.
- MILANO, L. (ed.) 1994: *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East*. Padova.
- MOLLO MEZZENA, R. 1997: "Le età del Bronzo e del Ferro in Valle d'Aosta". *La valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*. *Atti della XXXI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Firenze 1997: 139-233.
- MONTANARO, A.C. 2010: "Una patera baccellata in bronzo da Altamura (Ba). Confronti e produzione". *Archeologia Classica* 61: 491-524.
- MORGENROTH, U. 1999: "Southern Iberia and the Mediterranean Trade-routes". *Oxford Journal of Archaeology* 18: 395-403.
- MORSTADT, B. 2008: *Phönizische Thymiateria. Zeugnisse des Orientalisierungsprozesses im Mittelmeerraum. Originale Funde, bildliche Quellen, originaler Kontext*. Alter Orient und Altes Testament 354. Münster.
- MOSCATI, S. 1988: "Le coppe metalliche". In S. Moscati (ed.): *I Fenici* (catalogo della mostra). Milano: 436-447.

- MÜHLESTEIN, H. 1929: *Die Kunst der Etrusker*. Berlino.
- NASO, A. 2002: "Carrelli cultuali metallici nell'Italia preromana". In L. Pietropaolo (ed.): *Sfornate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.* Foggia: 87-119.
- NASO, A. 2006: "Un carrello culturale etrusco da Veio". *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias (VII-IV sec. a.C.)*. Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici. Pisa-Roma: 357-370.
- NASO, A. 2007: "Klinai lignee intarsiate dalla Ionia all'Europa centrale". *Römische Mitteilungen* 113: 9-33.
- NASO, A. 2009: "Un thymiaterion etrusco a Didima?" In S. Bruni (ed.): *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. Pisa-Roma: 639-646.
- NASO, A. 2012: "Gli influssi del Vicino Oriente sull'Etruria nell'VIII-VII sec. a.C.: un bilancio". In V. Bellelli (ed.): *Origine degli Etruschi. Storia archeologia antropologia*. Roma: 433-453.
- NASO, A. 2014: "Griechen und Etrusker: Kulturtransfer zwischen Sitten und Mode". In R. Rollinger e K. Schwegg (edd.): *Kulturkontakte in Antiken Welten: vom Denkmodell zum Fallbeispiel. Proceedings des internationalen Kolloquiums aus Anlass des 60. Geburtstages von Christoph Ulf. Colloquia Antiqua* 10. Lovanio: 157-180.
- NERI, D. 2000: *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia*. Studi e ricerche sui Beni Culturali 3. Monumenti Fenici II. La Spezia.
- NIEMEYER, H.G. (ed.) 1982: *Phönizier im Westen*. Madrider Beiträge 8. Mainz am Rhein.
- NIEMEYER, H.G. 1984: "Die Phönizier und die Mittelmeerwelt im Zeitalter Homers". *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums* 31: 3-94.
- NIEMEYER, H.G. 1990: "The Phoenicians in the Mediterranean: A Non-Greek Model for Expansion and Settlement in Antiquity". In P. Descoeudres (ed.): *Greek Colonists and Native Populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology in honour of Emeritus Professor A.D. Trendall*. Sydney: 469-489.
- PAPASAVVAS, G. 2001: *Χάλκινοι υποστάτες από την Κύπρο και την Κρήτη: Τριποδικοί και τετράπλευροι υποστάτες από την Υστερη Εποχή του Χαλκού έως την Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*. Nicosia.
- PARETI, L. 1947: *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII sec. a.C.* Città del Vaticano.
- PISANO, G. 2006: "Osservazioni sulle uova di struzzo". In B. Adembri (ed.): *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*. Firenze: 232-239.
- PRAYON, F. 1998: "Phöniker und Etrusker. Zur Goldlaminiierung in der frühetruskischen Kunst". In R. Rolle, K. Schmidt e R. Docter (edd.): *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt. Veröffentlichungen der Joachim Jungius-Gesellschaft für Wissenschaft Hamburg* 87. Gottinga: 329-341.
- PROIETTI, G. (ed.) 1980: *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*. Roma.
- PUGLIESE CARRATELLI, G. (ed.) 1988: *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*. Milano.
- RASMUSSEN, T.B. 1978: *Bucchero Pottery from Southern Etruria*. Cambridge.
- RATHJE, A. 1976: "Some unusual vessels with plastic heads on their necks". *Studia Romana in Honorem Petri Krarup Septuagenarii*. Odense: 10-19.
- RATHJE, A. 1979: "Oriental Imports in Etruria in the Eighth and Seventh Centuries B.C.: their Origins and Implications". In D. Ridgway e F.R. Serra Ridgway (edd.): *Italy before the Romans*. Londra: 145-183.
- RATHJE, A. 1980: "Silver relief bowls from Italy". *Analecta Romana* 9: 7-46.
- RATHJE, A. 1986: "Five Ostrich Eggs from Vulci". In J. Swaddling (ed.): *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum, Papers of the 6th British Museum Classical Colloquium*. Londra: 397-401.
- REUSSER, C. 1988: *Etruskische Kunst. Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig*. Basilea.
- RHIS, P.J. 1939: "Rod-Tripods". *Acta Archaeologica* 10: 1-30.
- RIZZO, M.A. 1991: "Alcune importazioni fenicie da Cerveteri". *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*. Roma: 1169-1181.
- ROLLEY, C. 1983: "Bronzes grecs et orientaux: influences et apprentissages". *Bulletin de Correspondance Hellénique* 107: 111-132.
- RONCALLI, F. 1998: "Una immagine femminile di culto dalla 'tomba d'Iside' di Vulci". *Etrusca Disciplina. I culti stranieri in Etruria. Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina* V: 15-39.
- SANNIBALE, M. 2008: "Gli ori della Tomba Regolini-Galassi: tra tecnologia e simbolo. Nuove proposte di lettura nel quadro del fenomeno orientalizzante in Etruria". *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 120 (2): 337-367.
- SANNIBALE, M. 2014: "Levantine and Orientalizing Luxury Goods from Etruscan Tombs". In J. Aruz, S.B. Graff e Y. Rakic (edd.): *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age* (catalogo della mostra). New York: 313-317.
- SCIACCA, F. 2005: *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*. Roma.
- SGUBINI MORETTI, A.M. 1994: "Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990". In M. Martelli (ed.): *Tyrrhenoi Philotechnoi, atti della giornata di studio*. Roma: 9-46.
- SHEFTON, B.B. 1989: "The Paradise Flower, a 'Court Style' Phoenician Ornament: its History in Cyprus and the Central and Western Mediterranean". In V. Tatton Brown (ed.): *Cyprus and the Eastern Mediterranean in the Iron Age*. Londra: 91-117.
- SILVESTRINI, M. e SABBATINI, T. (edd.) 2008: *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (catalogo della Mostra). Roma.
- STUCKY, R.A. 1982: "Anlehnung-Imitation-Kopie. Zur Anlehnung orientalischer Bildmotive auf Zypern, Griechenland und Etrurien". *Archéologie au Levant. Recueil à la mémoire de Roger Saidah*. Lyon: 205-220.
- SZILÁGYI, J.G. 2010: *Etruscan-Phoenician Jug*. Budapest.

- TALONI, M. 2012: "Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare". *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee. Officina Etruscologia* 7. Roma: 77-98.
- TORELLI, M. 1965: "Un uovo di struzzo dipinto conservato nel Museo di Tarquinia". *Studi Etruschi* XXXIII: 329-365.
- UBERTI, M.L. "Gli avori e gli ossi". *I Fenici* (catalogo della mostra). Milano: 404-421.
- ULF, CH. 2009: "Rethinking Cultural Contacts". *Ancient West and East* 8: 81-132.
- VLAD BORRELLI, L., RONCHI, M. e MICCIO, M. 1979: "Analisi comparative di alcuni bronzi orientalizzanti". *Studi Etruschi* XLVII: 237-261.
- VON HASE, F.-W. 1995: "Ägäische, griechische und vorderorientalische Einflüsse auf das tyrrhenische Mittelitalien". *Beiträge zur Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen, Ergebnisse eines Kolloquiums*. Bonn: 239-285.
- VV.AA. 1999: *Piceni, Popolo d'Europa* (catalogo della mostra). Roma.
- ZACCAGNINO, C. 1988: *Il thymiaterion nel mondo greco. Analisi delle fonti, tipologia, impieghi*. *Studia archaeologica* 97. Roma.